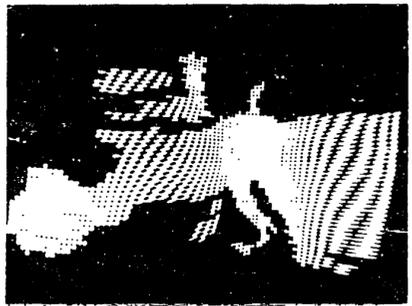


Il voto in Italia



ROMA — La folla radunata ieri sera a Botteghe Oscure dopo l'annuncio dell'avanzata del PCI

Il clima e i volti degli anni 70 «Per il PCI un risultato clamoroso»

La grande soddisfazione della folla accorsa ieri sera sotto il palazzo delle Botteghe Oscure - Occhetto: «Nessun effetto drogato, i funerali di Berlinguer sono stati un fatto politico che il voto ha confermato» - Il rimpianto per l'assenza del segretario scomparso

ROMA — «Sarebbe stata una sua festa, ancora una volta», dice, pensando a Berlinguer, un compagno della vigilanza, verso mezzanotte, ieri sera al secondo piano di Botteghe Oscure.
A quell'ora la tendenza è ormai chiara, la «forchetta» — come si chiama in termini tecnici — tra i punti oscillanti estremi dei sondaggi, già permette di fissare una media che i successivi aggiustamenti potranno modificare, senza però mutarne il segno fondamentale.
Che è il segno che Achille Occhetto scende ad illustrare ai giornalisti proprio a mezzanotte, nella sala stampa, si stringe commenta davanti alle telecamere Mastella dimenticando che ancora adesso democristiani e comunisti sono appaiati in un testa a testa che subisce continue modifiche man mano che i risultati vanno avanti.
Per Mastella la tenuta DC è «notissima». Qualcuno gli chiede che effetto avrà questo voto sul pentapartito. «Non sta a me parlare», risponde — è un giudizio che spetta al segretario del partito. Ma De Mita dov'è? Finora del segretario di non vi è traccia, «ma se la DC tiene così — pure un funzionario — De Mita viene. Basta aver pazienza».
La lunga notte elettorale era cominciata in un clima teso. Alle 22 la sala stampa di piazza del Gesù era piena di giornalisti. Ma di dirigenti ce n'erano pochi. Tutti a chiedere: De Mita dov'è? «Sissì non viene». Come mai? «E a Nusco? «No è a Roma, ma ha fatto sapere che arriverà soltanto domattina». Tra i funzionari presenti il timore di un insuccesso elettorale è forte, e soprattutto è forte l'impressione che potrebbe esserci una forte affermazione politica del PCI. Squallidi i telefoni, giungono i primi dati sull'affluenza alle urne. «Forse in Emilia, debole al sud», dice il funzionario. «Brutto segno». Poi parla con un democristiano del Veneto, e chiede se si può far qualcosa per annullare i voti al PCI con preferenza a Berlinguer. Si capisce dalle sue risposte che il dirigente democristiano veneto gli lascia intendere che non si può fare nulla.
Ore 22.15. Inizia ad arrivare qualcuno. Nell'ordine: Clemente Mastella, capo della segreteria di De Mita; Paolo Ca-

bra, segretario organizzativo della DC; il senatore D'Onofrio, ex braccio destro (ora un po' in ombra) del segretario. Più tardi, attorno alla mezzanotte, comparirà Galloni. Ma solo per un attimo, e poi scappa in un ufficio.
Mastella, come vanno le cose? «Aspettiamo le prime proiezioni. Con che stato d'animo? Sereno, sereno. Ma anche giustamente preoccupato». Manca un quarto d'ora alle 23, ed improvvisamente, non si sa bene da dove, arriva un primo dato: dà la DC al 33 e il PCI al 30. I dirigenti democristiani non hanno nemmeno il tempo di essere contenti che il dato viene smentito: niente di serio, è solo una previsione, fatta non si sa in base a che cosa, da una rete televisiva del Lussemburgo.
Adesso tocca alla Tv di Stato italiana dare alcuni dati. Non riguardano però l'Italia, ma la Francia. Sinistra in calo. Buon segno? «No», risponde D'Onofrio — in Francia le sinistre sono al governo, dunque questo potrebbe voler dire che gli elettori europei premiano le opposizioni.
Sono passati da pochi minuti le 23, quando la Tv dà la prima proiezione. Sorpasso. Anche piuttosto largo: un punto e mezzo abbondante. A Mastella la prima dichiarazione. «Le preoccupazioni nostre erano giuste. Il rischio del sorpasso da parte del PCI era reale. Però lo dico: ha vinto Berlinguer e la grande emozione. Ha vinto Berlinguer, dico, non ha vinto il PCI». E la DC, onorevole? «Tiene. La DC tiene. Chi si aspettava che Berlinguer che ha portato voti al PCI, mentre la DC ha perduto consensi perché alle europee li perde sempre...»

Il clima, i volti, i primi crocchi sotto la finestra delle Botteghe Oscure che accolgono fra gli applausi i risultati parziali che vengono detti dall'altoparlante, sono quelli degli anni 70 e il commento che rimbomba, dalla strada al corridoio del secondo piano, alle stanzette dove si elaborano i dati con il cervello elettronico, è uno solo: «Abbiamo ripreso, abbiamo ricominciato ad andare avanti».
Appena a un anno dalle politiche dell'83, e tante battaglie, ultima quella estenuante sul decreto che tagliava la scala mobile. Questa politica ha pagato.
La folla sotto le finestre cresce. Al secondo piano, buia e deserta resta solo la stanza che era lo studio di Berlinguer. Si vede già che sarà festa grande stasera per i comunisti. Mancherà solo quel raro sorriso di gioia con il quale Berlinguer salutava, a una certa ora della notte, i compagni accorsi da tutta Roma.
Gli elettori hanno certo dato ad una politica di cui egli fu punto di riferimento centrale il riconoscimento al quale, fra tanti, lui avrebbe tenuto di più.
All'una di notte alla folla assiepata sotto le finestre di via Botteghe Oscure il compagno Occhetto ha dato gli ultimi risultati che emergono dai sondaggi dai campioni dell'ufficio elettorale del PCI: PCI 33,6%, DC 33,1%. Un'enorme ovazione ha accolto i dati. Occhetto ha aggiunto quello straordinario di Roma dove il PCI aumenta del 7% i suoi voti. Occhetto ha espresso alcuni brevi concetti dicendo che i compagni della direzione, che lo avevano incaricato di esprimere i loro sentimenti e

Sgommento al PSI l'effetto Craxi c'è, ma è negativo

Aria mesta a via del Corso durante la lunga veglia elettorale Martelli: tra PCI e DC spero nel pareggio - Amato: abbiamo sopravvalutato la crisi politica democristiana - La lotta al decreto

ROMA — Sorpresa, poi sgomento a via del Corso: l'effetto Craxi è addirittura negativo. Non c'è l'aumento dato per certo alla vigilia, anzi. Rispetto ad un anno fa è persino possibile un calo. Il clima nella sede del PSI è decisamente tendente al triste. È cominciata decisamente male la lunga veglia elettorale. Le prime due proiezioni della Doxa tra le 22,30 e le 22,45 fanno correre un brivido lungo la schiena dei dirigenti socialisti presenti fin dall'inizio. Sembra netto il sorpasso del PCI sulla DC, il PSI che guadagna poco, troppo poco perché si possa parlare di effetto Craxi. Davvero la montagna ha partorito il topolino. Tutto il resto della maggioranza governativa perde voti. L'insieme del pentapartito si indebolisce. La DC non crolla come previsto, non cede consensi al PSI, soprattutto.
Giulio La Ganga, che osserva nella saletta stampa al terzo piano le trasmissioni televisive, seduto in terra, si mangia le unghie e bofonchia: «Calmi, calma, aspettiamo che le proiezioni si stabilizzino». Ma col passare delle ore non cambia granché per il PSI; anzi, il vantaggio iniziale si riduce. Sembra ormai scontato il commento di Manca, che esalta il fatto che il partito socialista era l'unico della maggioranza ad avanzare, mentre i suoi due concorrenti diretti, la DC e l'alleanza repubblicano-liberali, perdono terreno.
L'unico sospiro di sollievo viene tirato perché il sorpasso così evidente all'inizio, diventa una corsa testa a testa. «Speriamo che finisca in pareggio», dice con una battuta Claudio Martelli, arrivato poco dopo le 23, abbronzato, con la giacca blazer in mano. L'altro vice segretario, Valdo Spini, era giunto poco prima, da Firenze, ed era stato subito calzurato dal delegato per i primi commenti a caldo.
Entra anche Giuliano Amato, poco prima di mezzanotte. Gli chiediamo una valutazione da politico, prima ancora che da sottosegretario alla presidenza del Consiglio. «Vedi, io avevo abbastanza previsto il recupero dei comunisti i quali hanno ripreso quella parte del loro elettorato, sfiduciata, che si era dispersa negli anni scorsi; erano voti non confluiti su nessun altro partito, di gente che, magari, si era astenuta».
La spiegazione più comune è che abbia giocato l'effetto Berlinguer, una risposta sostanzialmente emotiva. Per Giuliano Amato ha influito in modo decisivo anche l'atteggiamento tenuto di fronte al decreto. È questo che ha riportato al voto quelle frange di sinistra più deluse. «Ma io mi sto chiedendo — aggiunge Amato — come si sono mossi davvero i flussi elettorali. Dalle proiezioni finora non è chiaro. Dove sono andati i voti repubblicani, per esempio? Non è molto credibile che ci sia stato un passaggio di voti dal PCI al PRI l'anno scorso e un ritorno al PCI quest'anno».
L'altra questione chiave è il risultato democristiano. La DC addirittura tiene rispetto all'anno scorso. Che succede? «Forse è stata sopravvalutata la crisi della Democrazia cristiana». Non nel senso che questa crisi politica non ci sia — aggiunge — ma è stata percepita in

modo diverso dall'elettorato. Ha giocato in tal senso l'effetto Craxi? «L'effetto Craxi è negativo. Non c'è l'aumento dato per certo alla vigilia, anzi. Rispetto ad un anno fa è persino possibile un calo. Il clima nella sede del PSI è decisamente tendente al triste. È cominciata decisamente male la lunga veglia elettorale. Le prime due proiezioni della Doxa tra le 22,30 e le 22,45 fanno correre un brivido lungo la schiena dei dirigenti socialisti presenti fin dall'inizio. Sembra netto il sorpasso del PCI sulla DC, il PSI che guadagna poco, troppo poco perché si possa parlare di effetto Craxi. Davvero la montagna ha partorito il topolino. Tutto il resto della maggioranza governativa perde voti. L'insieme del pentapartito si indebolisce. La DC non crolla come previsto, non cede consensi al PSI, soprattutto.
Giulio La Ganga, che osserva nella saletta stampa al terzo piano le trasmissioni televisive, seduto in terra, si mangia le unghie e bofonchia: «Calmi, calma, aspettiamo che le proiezioni si stabilizzino». Ma col passare delle ore non cambia granché per il PSI; anzi, il vantaggio iniziale si riduce. Sembra ormai scontato il commento di Manca, che esalta il fatto che il partito socialista era l'unico della maggioranza ad avanzare, mentre i suoi due concorrenti diretti, la DC e l'alleanza repubblicano-liberali, perdono terreno.
L'unico sospiro di sollievo viene tirato perché il sorpasso così evidente all'inizio, diventa una corsa testa a testa. «Speriamo che finisca in pareggio», dice con una battuta Claudio Martelli, arrivato poco dopo le 23, abbronzato, con la giacca blazer in mano. L'altro vice segretario, Valdo Spini, era giunto poco prima, da Firenze, ed era stato subito calzurato dal delegato per i primi commenti a caldo.
Entra anche Giuliano Amato, poco prima di mezzanotte. Gli chiediamo una valutazione da politico, prima ancora che da sottosegretario alla presidenza del Consiglio. «Vedi, io avevo abbastanza previsto il recupero dei comunisti i quali hanno ripreso quella parte del loro elettorato, sfiduciata, che si era dispersa negli anni scorsi; erano voti non confluiti su nessun altro partito, di gente che, magari, si era astenuta».
La spiegazione più comune è che abbia giocato l'effetto Berlinguer, una risposta sostanzialmente emotiva. Per Giuliano Amato ha influito in modo decisivo anche l'atteggiamento tenuto di fronte al decreto. È questo che ha riportato al voto quelle frange di sinistra più deluse. «Ma io mi sto chiedendo — aggiunge Amato — come si sono mossi davvero i flussi elettorali. Dalle proiezioni finora non è chiaro. Dove sono andati i voti repubblicani, per esempio? Non è molto credibile che ci sia stato un passaggio di voti dal PCI al PRI l'anno scorso e un ritorno al PCI quest'anno».
L'altra questione chiave è il risultato democristiano. La DC addirittura tiene rispetto all'anno scorso. Che succede? «Forse è stata sopravvalutata la crisi della Democrazia cristiana». Non nel senso che questa crisi politica non ci sia — aggiunge — ma è stata percepita in

consolatoria. Pochi credono che la DC non riproponga la sua candidatura a palazzo Chigi. Anche il fatto che il PSI abbia rischiodato una parte dei voti perduti dai repubblicani e dai liberali non cancella una tenuta della DC dall'anno scorso ad oggi che i socialisti non avevano certo previsto. Se nemmeno la presidenza Craxi è riuscita a far compiere un balzo in avanti al PSI, cos'altro bisonnerà fare? È il commento a mezza bocca che circola nella affollata stanzetta del terzo piano.
Il successo del PCI, forse atteso, come sostiene Amato, ma certo non sperato, viene commentato con molto fair play da Martelli («il voto al PCI e al partito radicale ci deve far riflettere»). Tuttavia è una smentita di tutte le analisi che volevano un PCI «storicamente» declinante. «Spero solo che non tornerai troppo trionfante», mi dice un socialista, mentre lascio via del Corso.

Stefano Gingolani

«Abbiamo tenuto», una notte di paura aspettando De Mita

A piazza del Gesù tanta tensione e alla fine un sospiro di sollievo - Ma Cabras ammette: «Il PCI ha vinto. E non parliamo di "effetto Berlinguer" è un voto tutto politico»

ROMA — È quasi l'una e alla quarta proiezione Doxa di piazza del Gesù tira un sospiro di sollievo. «La forchetta si stringe», commenta davanti alle telecamere Clemente Mastella dimenticando che ancora adesso democristiani e comunisti sono appaiati in un testa a testa che subisce continue modifiche man mano che i risultati vanno avanti.
Per Mastella la tenuta DC è «notissima». Qualcuno gli chiede che effetto avrà questo voto sul pentapartito. «Non sta a me parlare», risponde — è un giudizio che spetta al segretario del partito. Ma De Mita dov'è? Finora del segretario di non vi è traccia, «ma se la DC tiene così — pure un funzionario — De Mita viene. Basta aver pazienza».
La lunga notte elettorale era cominciata in un clima teso. Alle 22 la sala stampa di piazza del Gesù era piena di giornalisti. Ma di dirigenti ce n'erano pochi. Tutti a chiedere: De Mita dov'è? «Sissì non viene». Come mai? «E a Nusco? «No è a Roma, ma ha fatto sapere che arriverà soltanto domattina». Tra i funzionari presenti il timore di un insuccesso elettorale è forte, e soprattutto è forte l'impressione che potrebbe esserci una forte affermazione politica del PCI. Squallidi i telefoni, giungono i primi dati sull'affluenza alle urne. «Forse in Emilia, debole al sud», dice il funzionario. «Brutto segno». Poi parla con un democristiano del Veneto, e chiede se si può far qualcosa per annullare i voti al PCI con preferenza a Berlinguer. Si capisce dalle sue risposte che il dirigente democristiano veneto gli lascia intendere che non si può fare nulla.
Ore 22.15. Inizia ad arrivare qualcuno. Nell'ordine: Clemente Mastella, capo della segreteria di De Mita; Paolo Ca-

bras, segretario organizzativo della DC; il senatore D'Onofrio, ex braccio destro (ora un po' in ombra) del segretario. Più tardi, attorno alla mezzanotte, comparirà Galloni. Ma solo per un attimo, e poi scappa in un ufficio.
Mastella, come vanno le cose? «Aspettiamo le prime proiezioni. Con che stato d'animo? Sereno, sereno. Ma anche giustamente preoccupato». Manca un quarto d'ora alle 23, ed improvvisamente, non si sa bene da dove, arriva un primo dato: dà la DC al 33 e il PCI al 30. I dirigenti democristiani non hanno nemmeno il tempo di essere contenti che il dato viene smentito: niente di serio, è solo una previsione, fatta non si sa in base a che cosa, da una rete televisiva del Lussemburgo.
Adesso tocca alla Tv di Stato italiana dare alcuni dati. Non riguardano però l'Italia, ma la Francia. Sinistra in calo. Buon segno? «No», risponde D'Onofrio — in Francia le sinistre sono al governo, dunque questo potrebbe voler dire che gli elettori europei premiano le opposizioni.
Sono passati da pochi minuti le 23, quando la Tv dà la prima proiezione. Sorpasso. Anche piuttosto largo: un punto e mezzo abbondante. A Mastella la prima dichiarazione. «Le preoccupazioni nostre erano giuste. Il rischio del sorpasso da parte del PCI era reale. Però lo dico: ha vinto Berlinguer e la grande emozione. Ha vinto Berlinguer, dico, non ha vinto il PCI». E la DC, onorevole? «Tiene. La DC tiene. Chi si aspettava che Berlinguer che ha portato voti al PCI, mentre la DC ha perduto consensi perché alle europee li perde sempre...»



ROMA — Clemente Mastella mentre commenta i primi risultati elettorali

L'ansia del PSDI «Dove ci porterà l'effetto Longo?»

Una estenuante altalena di angoscia e di contenuta soddisfazione per la mancata frana

ROMA — Un sospiro di sollievo, da scampato pericolo: era questa l'aria che si respirava nel palazzetto alle spalle della Galleria Colonna, dove ha sede la Direzione del PSDI, finché le proiezioni non si sono spostate sul 3,5%, con un arretramento di circa mezzo punto.
Nella sala che fa da centro operativo — due televisori e qualche telefono — una dozzina appena tra funzionari e militanti aspetta le prime proiezioni della Doxa. I capi non si fanno vedere. Nei corridoi si incontrano solo tante stanzette buie e poche facce preoccupate. Ecco, trasmettono i primi rilevamenti del selcinto seggi campione: il PCI supererebbe la DC, il PSI sta quasi al palo, l'alleanza Spadolini-Zanone non dà frutti. E i socialisti-democratici? «Mamma mia che emozione», sussurra un anziano iscritto. Lo speaker legge: 3,9%. «Teniamo», è il commento generale. Poi la seconda, la terza, la quarta campionatura. Una altalena sul filo del 4%. I li-

neamenti dei voti si distendono, la paura che evidentemente tutti qui dentro covavano lascia il posto a una soddisfazione anche se molto contenuta. Scende dal terzo piano al primo il vice segretario Carlo Vizzini. «Non muove un muscolo e commenta: «Se le cose stanno così, non mi pare il voto incida complessivamente sul quadro politico e sulla tenuta del governo. Non siamo stazionari, credo che guadagneremo proiezione dopo proiezione».
«Ma Longo non c'è? Quando arriva?», prova a scaltellare una delle signore dell'apparato. Nessuno le fa caso. Al centro dell'attenzione si è conquistato lo spazio il candidato Emilio Fede. È l'unico che ha sortite quasi giulive. «Ho fatto una esperienza davvero stupenda, la rifarei domani. Quel mio slogan: Metti FEDE nell'Europa, che trovata. E ho fatto tutto da solo con mia moglie, anche l'attaccchagggio del ma-

Pannella: «I socialisti sono sconfitti»

I radicali esultano per essere ritornati ai livelli delle elezioni del 1979 e si esibiscono in battute contro Craxi e Spadolini - «Questa coalizione di governo non ha saputo sfruttare nemmeno la mano tesa da parte nostra»

ROMA — «È una indicazione che va contro ogni logica comune: due ciccioni sommati danno magrezza». L'ironia su Craxi e Spadolini è di Giovanni Negri, nei corridoi di «Tele Roma 56», la televisione radicale che dalle dieci di ieri sera ha commentato i risultati elettorali con Marco Pannella, Roberto Ciccionesse, Emma Bonino. Il clima è a dir poco euforico. Anche Enzo Tortora dovrebbe fare la voce della centralista continua a trasmettere messaggi di congratulazioni e «preannunci di iscrizione». Telefonate, cioè, di cittadini che annunciano, sull'onda di quello che viene considerato un successo storico, la loro intenzione di prendere la tessera del Partito Radicale (c'è persino Fabio che, da Roma, si dice pronto a versare la quota dopo essere stato — negli anni passati — un eletto missiono).
Il Partito Radicale, dopo il balzo al 4% delle prime proiezioni, sembra attestarsi al 3,7. Il che vuol dire la garanzia di riconfermare con un largo margine i 3 eurodeputati conquistati nel '79 (anche se si sono poi ridotti a due con le dimissioni di Maria Antonietta Macciocchi). «È giustamente un clima di trionfo — dice Roberto Ciccionesse — per il successo di una linea politica e per la beffa che sta subendo questa coalizione di governo che ha preso in giro — tra le altre cose — anche la mano tesa che il no-

stro partito gli aveva offerto. Adesso bisognerebbe impegnarsi ancora più a fondo sui due grandi temi che hanno formato l'ossatura della nostra battaglia elettorale: subito le pensioni minime a 400 mila lire e immediata approvazione della legge Piccoli per strappare tre milioni di persone allo sterminio per fame».
Marco Pannella, intanto, continua ininterrottamente a fornire dati e commenti in diretti radicali: «La sinistra esce obiettivamente rafforzata da questo risultato — dice, lo sguardo profondo rivolto alla telecamera —. Ed esce trionfante soprattutto l'unico partito che alla strategia della sin-

stra ha portato contenuti nuovi, che con le battaglie per i diritti civili si è candidato ad essere il vero precursore di una alternativa di sinistra sul modello europeo. Ci dispiace per Craxi e per Spadolini — conclude —. Un PSI che ha la presidenza del consiglio e il libero accesso alla Rai ed alle grandi reti private, se ottiene un risultato del genere può darsi davvero sconfitto».
Pannella si ferma un attimo per ascoltare la telefonata in diretta di Enzo Tortora (che sarà uno dei 3 eletti insieme a Emma Bonino e allo stesso Pannella): «Non considero definitiva questa vittoria — dice l'ex presentatore —. Il messaggio dei radicali era irrecuoc-

Angelo Melone